

# Capitolo I

## Il primo giorno

*L'entusiasmo non è altro che ubriachezza morale.  
(George Gordon Byron)*

*Ponendo al centro di una sfera metallica un cristallo di dilutio caricato di energia anti-magica, e riempiendo l'interno vuoto della sfera di energia magica di uguale potenza, è possibile osservare un fenomeno mai registrato prima. L'energia magica inizia a roteare attorno a questo nucleo di anti-magia, come il sole e la luna orbitano attorno al mondo. Maggiore è l'energia utilizzata, maggiore è la velocità di rotazione.*

*Ulteriori esperimenti rivelano che è possibile ottenere lo stesso fenomeno invertendo il tipo di forze, quindi ponendo in una sfera metallica energia anti-magica pura e al centro un cristallo di dilutio caricato di energia magica della stessa potenza. In questo modo si verifica una rotazione identica, ma contraria.*

*L'effetto straordinario di questi esperimenti è stato scoprire per puro caso che mettendo le due sfere l'una accanto all'altra mentre questi due fenomeni venivano osservati, avveniva una specie di "attrito" tra lo scorrere delle due energie. Questo attrito generava nuova energia, che valutata e rilevata si è scoperto essere equivalente se non persino superiore alla somma di quelle impiegate negli esperimenti.*

*Concludo quindi affermando che grazie a questo esperimento sono riuscita a trovare una possibile nuova fonte di energia.*

*Il teletrasporto è un incantesimo fondamentale per lo spostamento nello spazio in tempi istantanei, ma ha il grande difetto di richiedere un elevato consumo magico.*

*Solo unicorni di grande bravura e/o dotati possono usare il più semplice teletrasporto. Anche la creazione di portali, incantesimo molto simile al teletrasporto, come la Crepuscolo degli Dei e la Starfire hanno dimostrato, richiede un'enorme consumo di energia. Sempre affascinata da entrambi questi incantesimi, e desiderosa di emularli senza necessità di un incantatore, ho creato delle matrici arcano-scientifiche e sfruttato l'energia prodotta dal motore ad anti-magia. I risultati, come prevedibile, sono stati discreti, nel senso che malgrado la buona riuscita dell'esperimento i livelli di consumo sono troppo elevati per essere efficienti. La rivelazione l'ho avuta quando, frustrata dopo diversi tentativi, ho stropicciato rabbiosa l'ennesimo rapporto dell'esperimento. Vedendolo piegato mi sono chiesta "E se invece di andare da un punto A ad un punto B, non proviamo a piegare lo spazio in modo che i due punti siano più vicini? Così come succede piegando un foglio di carta?".*

*Ho spiegato personalmente questa idea alla Principessa Twilight Sparkle, la quale è stata entusiasta e mi ha aiutato con gioia a creare un incantesimo apposta per provare questa teoria.*

*Lo abbiamo chiamato "Incantesimo di curvatura dello spazio-tempo". Il risultato ha dell'incredibile. Non si raggiunge la destinazione in tempi immediati come con il teletrasporto o il portale, ma il dispendio di energia è così limitato e le sue potenzialità talmente inesplorate che potrebbe diventare l'incantesimo fondamentale per lo spostamento di persone o cose.*

- Estratti di "Studi preliminari per la generazione avanzata di energia e di campi di curvatura" di Loverain, scienziata pioniera dei viaggi spaziali

---

348 anni dalla sconfitta dell'Ombra

234 anni dalla morte di Shimmer Storm

**Equus, Vicinanze della stazione spaziale Euphony, 3 ottobre 2381 ore 8.50, Data Stellare 2754.178.23.15**

Muovevo gli zoccoli preso dall'euforia. Ticchettavo nervosamente contro la paratia interna della navetta, con il guidatore, un grifone dal ciuffetto azzurro, che mi lanciava spesso occhiate eloquenti chiedendomi di smettere. Ma non ce la facevo. Il ronzio del motore a impulso della navetta era l'unica cosa che mi distraeva, ma era una distrazione ben misera per la gioia che stavo provando. Anche il mio compagno, il pony di terra Key, fremeva a sua volta per ciò che ci aspettava.

«Chissà a che nave verremo assegnati!» esclamò per l'ennesima volta, fissandomi sorridente. «Io spero alla Reliant, dove ha servito mio zio!»

«Il mio sogno sarebbe la Twilight Sparkle» gli sorrisi a mia volta.

«Figurati, un guardiamarina fresco di diploma non lo metterebbero mai su un'ammiraglia alla prima nomina!»

Gli diedi un colpetto di zoccolo sulla spalla, facendogli l'occholino. «Sono pur sempre uno dei pochi che è riuscito a diventare guardiamarina con due anni d'anticipo.»

Key, facendo un'espressione beffarda, abbassò la testa in segno di falso rispetto.

«Mi scusi, non volevo offenderla. Gli ammiragli della flotta dovrebbero consegnarle subito il comando di una nave! Anzi, affidarle la Harmony direttamente! Sarebbe un'offesa altrimenti per un ufficiale del suo calibro.»

Feci un ghigno divertito. «Scherzaci pure, ma quello sarebbe il mio sogno principale! Ma un sogno irraggiungibile, lo concedo. Alla Twilight Sparkle sono certo di arrivarci, prima o poi ... ma la Harmony ... ah, per arrivare a posare il sedere sulle sue poltrone devi fare tanta di quella gavetta e avere delle credenziali così

lunghe che ci arriverai solo se sei un genio o un vecchio rimbambito. Quindi no, non ci spero, *guardiamarina Key Ring.*»

«Ma tu sei un genio, *guardiamarina Sky Oath.* Non mi burli con questa tua falsa modestia, ci speri più di quanto vuoi ammettere.»

Mi strinsi nelle spalle. Ero troppo di buon umore per mettermi a dibattere su questa sciocchezza.

Voltando per un momento lo sguardo vidi, dall'oblò sulla mia destra, la stazione spaziale Euphony, attorno a cui erano attraccate nelle sue lunghe braccia scintillanti una moltitudine di navi.

«Stiamo arrivando!» esclamai gioioso.

«Chissà quali saranno!» ripeté nuovamente Key, spostando lo sguardo alle varie navi attraccate, di tutte le dimensioni e classi.

Riuscii persino a vedere una rara classe Alicorn, la Equestria: la riconobbi dal simbolo che aveva sullo scafo rappresentante la vecchia bandiera equestriana.

«Mi stanno arrivando ora le comunicazioni dei vostri assegnamenti.» intervenne a sorpresa il grifone. «Sembra che i vostri rispettivi capitani abbiano fretta di conoscervi.»

«Che navi?» domandai.

«La Endeavour per il guardiamarina Ring, e la Centaur per il guardiamarina Oath.» lesse meccanicamente.

La Centaur ... per Twilight, era per caso ...?

Aguzzai gli occhi per vedere la nave che mi era stata affidata, e la trovai.

Il mio sorriso si smorzò ... di parecchio.

Era una classe Loyalty-B, una versione più piccola e grezza delle attuali Loyalty-C. In confronto alle altre navi che la circondavano sembrava una nave giocattolo.

Decisamente l'opposto di quello che speravo.

«L'Endeavour ...» fischiò Ring, notando la sua. «Niente male per una Generosity ...»

Mi voltai verso di lui, dardeggiando fiamme. «Com'è che dicevi? "Non leggiamo le nostre carte di reclutamento! Così la sorpresa sarà maggiore!"»

«Per me è così ...» sorrise lui, ignaro ... o facendo finta di esserlo. «Non puoi negare che non sia una sorpresa.» aggiunse, togliendomi ogni dubbio.

«Ricordami di darti una spinta quando sarai di fronte a un hangar aperto!»

Key rise di gusto.

Se fossi stato capace l'avrei teletrasportato fuori dalla navetta in quel momento.

«La Centaur ...» esclamai sbuffando, mentre avvicinandoci alla stazione spaziale riuscii a vedere meglio sul ponte superiore della nave la sua denominazione «Sei sicuro sia quella?» domandai rivolto al pilota.

«Sì.» rispose laconico il grifone, seccato. «Se non ti piace puoi sempre tornare indietro e fare un reclamo.»

L'ultima frase aveva un sarcasmo affilato come uno dei suoi artigli.

«Me la farò piacere ... spero solo che almeno la mia richiesta di ufficiale scientifico sia stata accolta ...»

**N.F.F. Centaur, studio del capitano**

«Timoniere?» esclamai, cercando con tutto il tatto che mi era possibile di non urlare in faccia al mio superiore.

Il capitano, un pegaso dall'aria vissuta di nome Golden Sheath, annuì solennemente.

«Non ha letto le sue carte di reclutamento?»

Tossii, rimettendomi a posto la divisa un po' stropicciata attorno al collo con la magia.

“Key, altro che spingerti di fronte ad un hangar aperto, ti carico su un lanciasiluri fotonico e ti sparo dritto in un buco nero ...”

«Nossignore.» risposi, cercando di prendere tempo per trovare una scusa. Ma il capitano, seduto comodamente davanti alla sua scrivania, mi sorrise.

«E' agitato, immagino. Ed euforico allo stesso tempo.» disse, iniziando a giochicchiare con una replica della leggendaria Harmony-a sulla sua scrivania.

«Fresco fresco di Accademia, giovane, con tutta la vita e la carriera davanti, e lo spazio infinito tutto da scoprire. La invidia, sa?»

Arrossii, non sapendo come replicare.

Il capitano sospirò, smettendo di giocare con il modellino e osservandomi seriamente.

«Si sieda, per favore.»

Obbedii immediatamente, alzando per un momento lo sguardo alla parete dietro di lui su cui era appesa una foto della nebulosa di Tau-Equus.

«Non le mentirò. Mi sono informato approfonditamente, come faccio sempre, su chi faccio salire a bordo della mia nave. E quel che ho letto su di lei è sorprendente. Non sono solito richiedere esplicitamente questo piuttosto che quell'ufficiale, ma sono contento sia stato assegnato lei. Mi sembra un unicorno sveglio, di talento, e dal glorioso avvenire. Proprio per questo dubito che lei pensi che sarà una passeggiata volare nello spazio. Tutte le simulazioni che ha fatto, i giri attorno a Equus, sono bazzecole in confronto a ciò che si può affrontare nello spazio. La galassia è ricolma di bellezza, ma basta un niente perché le sembri il posto più terribile in cui stare. E noi, della flotta della Lealtà, lo sappiamo meglio di chiunque altro. Nostro compito è proteggere, mettere in sicurezza, risolvere i problemi che nessun'altro riesce a risolvere. Spesso tutte e tre le cose necessitano della violenza. E di sacrifici. E' una galassia crudele a volte, ma ne vale la pena. Come dice il nostro motto: “Attraverso la lealtà, la serenità”. Con il nostro lavoro, uno dei più duri di tutti, manteniamo la pace nella Federazione e nella Galassia.»

Annuii, comprendendo bene il suo discorso, anche se non era il massimo della mia aspirazione lavorare su una classe Loyalty. Per fortuna riuscii a nasconderglielo.

«Detto questo» concluse il capitano, risistemandosi sullo schienale. «la lascio andare. Vada pure nella sua cabina, o giri per la nave, faccia due chiacchiere con gli ufficiali e i marinai. Ha un po' di tempo per ambientarsi, un paio di giorni.

Riceverà tutti i dettagli della sua nomina e dei suoi compiti specifici in cabina, li legga attentamente e con calma. Partiremo in data stellare 180.12.00 per Lapis. I dettagli della missione li comunicherò in data stellare 180.11.10 in sala tattica.

Credo sia inutile ricordarle che la puntualità nella Flotta Federale è fondamentale. Tutto chiaro?»

«Sissignore!» esclamai, annuendo con il capo.

«Ottimo.» mi porse gentilmente uno zoccolo, e senza pensarci troppo glielo diedi anch'io. La sua stretta era terribilmente forte. Sembrava una caratteristica comune degli ufficiali di alto grado ...

«Benvenuto a bordo della Centaur, timoniere Sky Oath. Benvenuto nella Flotta Federale. Ma soprattutto ... benvenuto nello spazio.»

### **Bar di prua, 4 ottobre 2381 ore 9.23, Data Stellare 2754.179.9.26**

Persino il sidro analcolico che servivano al bar di prua mi sembrava insipido su questa nave. Malgrado la sua ricetta fosse identica in ogni replicatore della Federazione.

Malgrado l'accoglienza del capitano e di tutti quelli che avevo incrociato sinora, infatti, mi sentivo terribilmente insoddisfatto. Nel bar attorno a me, pony si divertivano, scherzavano, chiacchieravano. Io da solo, invece, fissavo il mio volto riflesso nel sidro, riflettendo sul perchè uno come me fosse stato assegnato come timoniere su una vecchia classe Loyalty: nave che ero certo sarebbe stata messa al disarmo molto presto.

Io! Che avevo concluso l'accademia in quattro anni invece dei canonici sei! Brillando nelle scienze arcane! Se mi avessero dato possibilità di mettere zoccolo su qualsiasi sistema di questa nave, ne avrei incrementato l'efficienza di almeno il 50%!

Invece ero relegato al ruolo di timoniere, a muovere questa bagnarola come un puledrino che fa volare un giocattolo.

Oltre al danno la beffa.

«Ehilà, tutto bene?»

Alzai di scatto lo sguardo dal sidro e dal tavolino rotondo, puntandolo verso la nuova arrivata, una grifona dalle piume beige e gli occhi color del tramonto. Carina per lo standard dei grifoni. Non molto per il mio.

«Sì, tutto bene.» risposi, mentendo spudoratamente con un'alzata di spalle.

«Come no, si vede che sei un pesce fuor d'acqua. E che cerchi di annegare il dispiacere nel sidro analcolico.»

Mi scappò una risata. Se non ci fosse stato il rischio che potesse essere un mio superiore, le avrei chiesto se era il consigliere della nave. Sembrava visto come mi psicanalizzava appena incontrato.

«Posso sedermi?» chiese gentilmente.

Annuii, più per cortesia e per evitare brutte figure con un possibile ufficiale che per altro.

La grifona si sedette, e appoggiò sul tavolo il drink che portava con sè stretto tra gli artigli ... una brodaglia bluastra che preferii evitare di chiedere cos'era.

«Ho sentito parlare del nuovo arrivato ... e che nuovo arrivato!» commentò dopo averne preso un sorso.

«Le voci corrono su una nave stellare, vedo ...» risposi sarcastico.

Ma lei non lo colse.

«Più veloci della luce, questo è certo!» ridacchiò. «Sky Hoard, giusto?»

«Oath.» la corressi, trattenendo per me il fastidio. «Ho l'onore di parlare con ...?»

«Glenda, molto piacere!» mi porse il suo artiglio. «Ufficiale scientifico.»

...

No, mi dovevo correggere.

**Questa** era la beffa.

Avere un grifone come proprio superiore e con il posto che speravo di avere.

Una vera e propria staffilata al cuore.

Feci il sorriso più di circostanza che mi riuscì, e gli porsi lo zoccolo. La stretta era molto meno decisa di quella del capitano, ma gli artigli pungevano.

«È un piacere, signora ...» le risposi.

«Dammi del tu, almeno fuori servizio. In fondo siamo entrambi sul ponte, quindi ci vedremo spesso.»

«Ha ... hai ragione, Glenda. Spero di trovarmi bene a lavorare con te e gli altri ufficiali.»

«C'è un buon feeling. Il capitano ha una lunga carriera alle spalle, e sa come farci lavorare in sintonia. A tirare fuori il meglio di noi. Con te non sarà diverso, te l'assicuro.»

Sorrisi di nuovo, bevendo il sidro per irrorare un pò la gola.

Niente, non riuscivo a farmelo piacere ...

«Posso farti una domanda personale?» le chiesi.

Le sopracciglia piumose della grifona si inarcarono.

«Se non è troppo personale, d'accordo.»

Ero tentatissimo di chiederle come aveva fatto una grifona a diventare esperta di scienze arcane, ma preferii mordermi la lingua. Volevo evitare almeno di sembrare razzista.

Decisi di fare una domanda simile ma più vaga.

«Cosa ti ha spinto a scegliere la Flotta?»

La domanda la colse un pò di sorpresa, ma sorrise leggermente.

«Bè ...» prese un altro sorso della sua strana bibita. «Domanda complessa ... ma essenzialmente ciò che ci spinge tutti, te compreso, immagino ...»

«Cioè?»

«Curiosità. Scoprire cosa c'è dietro quella stella che da piccoli amavamo ...»

«Non solo però ... ci sono tanti modi, sicuramente meno rischiosi, per soddisfare questa curiosità.»

Il becco della grifona fece una smorfia divertita.

«Sei acuto ... hai ragione, la curiosità è il meno. Ma non mi sento di parlarne ad un primo incontro ... non senza conoscerti un pò.»

«Condivisibile ... tanto sarò assegnato qui per almeno cinque anni, quindi avremo modo e tempo di conoscerci meglio.»

Il sorriso che mi fece in risposta mi fece capire che sembrava avere finalmente colto il sarcasmo che avevo usato sino a quel momento.

«Vero ...» deglutì l'ultimo sorso della sua bevanda bluastra e si alzò. «Ci vediamo, Sky ...»

Con un cenno del capo si congedò, lasciandomi solo.  
Sbuffai quando fu abbastanza lontana, finendo anch'io in un solo sorso il resto del sidro. Continuava a essere insipido.  
"Saranno cinque anni molto lunghi ..."

### **Sala tattica, 5 ottobre 2381 ore 8.00, Data Stellare 2754.180.11.10**

«Signori ...» esclamò il capitano appena fummo tutti seduti. Il fatto che io, come timoniere, fossi presente ad una riunione degli ufficiali mi parve strano, ma per il momento non osai chiedere spiegazioni.

Il pegaso si mise comodo sulla sua poltrona e fece un gran respiro.

«Comincio innanzitutto presentandovi il nostro nuovo timoniere guardiamarina, Sky Oath.»

Tutti gli sguardi si voltarono verso di me. Degli ufficiali c'erano (riconoscibili dal colore della divisa e dal grado): la grifona conosciuta al bar, l'ufficiale scientifico; il primo ufficiale, un levadiano imponente e severo, le zampe simili a quelle della mantide religiosa che sembravano in posizione da preghiera; l'ufficiale della sicurezza, una unicornio dalla criniera verde acqua sbarazzina; l'ingegnere capo, un pony di terra con la criniera ingrignata dall'età e una cicatrice sul volto; infine il vero consigliere, un'altra pegaso dal sorriso perenne.

Feci un cenno col capo per salutare, e nient'altro.

«Benvenuto a bordo.» disse per tutti la pegaso consigliera, ampliando il suo sorriso naturale.

«Grazie.» risposi, sorridendo vagamente anch'io, forse contagiato dalla sua "aura" di felicità.

«So che non è consuetudine invitare i timonieri alle riunioni degli ufficiali, ancor meno un guardiamarina, ma sapete anche che è privilegio dei capitani invitare chi desiderano per avere pareri di esperti. E visto che il qui presente Oath ha superato brillantemente l'Accademia, lo reputo tra questi ultimi e quindi degno di sedere a queste riunioni.»

Feci fatica a non mostrare la mia sorpresa a queste parole. Fissai il capitano sotto una nuova luce: le mie qualità non erano state ignorate affatto.

«Ma non si monti la testa, signor Oath. Non è ancora ufficiale, e se pensa che l'aver completato così brillantemente l'Accademia le renda facile la carriera si sbaglia.»

Ecco, come non detto. Il mio entusiasmo si sgonfiò come un palloncino.

«Vedremo sul campo se la sua bravura è meritata. La Flotta mette sempre in primo piano l'esperienza, e solo dopo il talento.» concluse il capitano. «Per questo esiste il grado di guardiamarina.»

Il ragionamento era logico, ma non riuscii comunque ad accettarlo completamente. Cercai di appigliarmi al fatto che ero presente qui, e non all'oscuro della missione che ci stava per presentare.

Il pegaso graduato fece un altro profondo respiro.

«Cominciamo con l'ordine del giorno. La missione a Lapis. Inutile che vi illustri la pericolosità di quel settore. Chiunque di noi ha ricordi indiretti, dei suoi nonni o

bisnonni, di ciò che è stato scatenato in quel sistema stellare. E oggi, malgrado la pace duramente conquistata e mantenuta, le tensioni sono ancora molto forti. Se non scoppia una nuova guerra è solo perchè siamo molto più cauti nell'affrontare queste tensioni. Tornando al presente, andremo a Lapis proprio per sciogliere un nodo che va trattato con cura. Un insediamento dei vechti sul pianeta neutrale Lapis I ha subito gravi danni dopo un'esplosione di cui non si è ancora capita la causa. Prego Glenda, a lei i dettagli.»

La grifona annuì, e tutti gli sguardi si spostarono su di lei.

«L'esplosione, come ha detto lei signore, è avvenuta senza una causa ancora ben definita nell'impianto che i vechti usano per produrre energia, da loro chiamato "Klakta". Altamente produttivo, ma anche instabile e pericoloso. Infatti questa esplosione, seppur di modesta entità, è riuscita ad avvelenare l'atmosfera della regione con gas di scarto letali per il loro metabolismo. Se fosse avvenuto in un loro sistema avrebbero risolto loro il problema, ma dato che si tratta di Lapis pretendono che siamo noi a risolverlo. Secondo loro siamo noi la causa del sabotaggio.»

«Un classico.» commentò il levadiano primo ufficiale con la sua voce stridente, tradotta grazie al comunicatore appuntato al suo "petto". «I vechti hanno l'abitudine consolidata di dare la colpa dei loro problemi ad altri. Loro sono perfetti, la galassia no. Inoltre la Federazione è il loro capro espiatorio preferito, il non plus ultra se devono trovare scuse.»

«Grazie per il suo contributo Ikkis.» lo bloccò il capitano, sentendo l'inizio di un monologo tedioso e inutile. «Prosegua, Glenda.»

«La N.F.F. Compassion ha ricevuto ordine di prestare immediato soccorso all'insediamento secondo il Trattato di Lapis. Noi invece avremo il triplo compito di proteggere le operazioni mediche da qualsiasi interferenza ostile, assistere la Compassion, e investigare sulle cause dell'esplosione.»

Il primo ufficiale insettoide scosse la testa, ben poco convinto.

Fu però il pony ingegnere capo a dire la sua.

«E chi ci dice che accetteranno i risultati che daremo?» esclamò, avvicinandosi al tavolo con la sedia, facendomi notare meglio la brutta cicatrice che gli attraversava un occhio. Anzi, mi resi conto che forse l'occhio era artificiale dal luccichio che faceva sotto la luce della sala. «Sono già diffidenti per natura, e lo sono ancora di più nei nostri confronti.»

«Assolutamente.» intervenne laconico il primo ufficiale, stringendo di più le zampe. «Vi devo ricordare l'articolo 39 del Trattato di Lapis? Quello che riguarda le investigazioni congiunte?»

La sala riunioni si mutò all'affermazione dell'ufficiale scientifico grifona.

Era quello che spiegava, in parole povere, che di fronte a controversie del genere le investigazioni andavano fatte insieme alla parte offesa. Per garantire l'imparzialità.

Insieme ai vechti, quindi.

«So che l'idea non attrae nessuno, nemmeno il sottoscritto,» intervenne il capitano pegaso non riuscendo a trattenere una smorfia «ma milioni di vite sono andate perdute per ottenere questo e altri compromessi. Sarebbe da incoscienti, e da sleali, infrangere un pezzo di carta intinto nel sangue della Federazione.»

Queste parole, soprattutto quella molto sottolineata riguardante la slealtà, levarono ogni dubbio dal volto dei presenti. Compreso il mio.

Di certo non impazzivo dall'idea di rivivere in prima persona una guerra che solo a leggerla nelle cronache storiche mi faceva venire i brividi.

«Signore, perché noi?» esclamò la unicorno ufficiale della sicurezza.

«Song?» rispose il capitano, alzando il sopracciglio. Sembrava non aver capito la domanda. Anzi, forse l'aveva presa male dopo ciò che aveva appena detto.

«Non mi fraintenda, signore.» si affrettò a spiegare la unicorno di nome Song.

«Sono onorata che sia stata scelta la nostra nave per un compito del genere, e non discuto gli ordini. Solo mi domando perché siamo stati scelti noi, di stanza ad Equus, mentre potevano mandare altre navi più vicine. A curvatura 8 ci metteremo quasi un mese per arrivare lì. E nel frattempo ...»

«Sì, è il mio stesso dubbio, Song.» ammise il pegaso capitano. «Credo sia stato dettato da una scelta della Flotta, di essere cauti nel mandare subito una nave militare. Se nota, inoltre, hanno scelto la Centaur, una Loyalty-B, quindi più modesta rispetto ad altre navi della Flotta. Credo che non vogliano che la nostra risposta sia troppo rapida né troppo forte, dando enfasi nel mandare aiuti concreti alle popolazioni colpite in modo rapido, e una risposta più rilassata nel capire le motivazioni dell'incidente.»

«Ma così non rischiamo di passare per quelli che fanno passare troppo tempo tra l'incidente e la sua risoluzione?»

«Anche questo è stato un mio dubbio, ma la Flotta mi ha rassicurato dicendo che sia i vechti sia la Federazione controlleranno a vicenda che le prove sul sito dell'incidente non vengano contaminate fino al nostro arrivo.»

«Posso parlare liberamente, signore?» intervenne il capo ingegnere pony di terra. «Prego, Obsidian.»

Il pony con la cicatrice all'occhio fece un gran sospiro, dando enfasi alla frase dal grande contenuto che stava per pronunciare.

«Mi pare una stronzata.»

Un brivido mi passò lungo la schiena per quella schiettezza e volgarità di fronte a un ufficiale superiore.

«Non annoterò questo commento nel rapporto pre-missione, ma non le do del tutto torto, Obsidian.»

Wow ... mi stupiva ogni istante di più questo capitano.

«Ho la sensazione,» continuò il pegaso. «e anche questo non l'annoterò nel rapporto e vorrei che non uscisse da questa stanza, che la Flotta stia esagerando con la cautela. Sono cosciente del fatto che questa decisione sia stata avallata dalla necessità di non creare reazioni violente da parte dei vechti, perché ciò significherebbe la guerra, ma così facendo rischiamo di diventare noi quelli che non vogliono fare venire fuori la verità. Nel migliore dei casi non abbiamo fatto una buona prima impressione. Purtroppo questi sono gli ordini, e li accetteremo. Noi possiamo solo eseguirli al meglio delle nostre possibilità. Per questo quando saremo là dovremo impegnarci al massimo per combattere questa prima impressione e dimostrare che non è così. A tutti i costi. Anche se dovesse essere controproducente. E' chiaro questo?»

Annuimmo tutti in silenzio.

«Altre domande?» concluse il capitano, pensando di poter già chiudere la riunione.

«Solo una.» lo delusi io.

Golden, diplomaticamente, fece un mezzo sorriso e con un cenno col capo mi autorizzò a intervenire.

Fissai lo sguardo sulla grifona, la quale replicò con un'espressione fredda e professionale.

«C'è almeno qualche dettaglio sull'esplosione di questa fonte di energia? Qualche rapporto preliminare da esaminare?»

Glenda annuì, prendendo con i suoi artigli un datapad e consegnandomelo.

Lo presi con la telecinesi, circondandolo di un'aura arancione, e iniziai a leggerlo.

«Molto basilare, ma c'è.» spiegò Glenda, cingendo entrambi gli artigli appoggiati sul tavolo. «Secondo questo rapporto, che definire frettoloso sarebbe un eufemismo, i flussi di leperion e di ioni negativi sono "inavvertitamente" andati a contatto, creando la detonazione. Nel rapporto viene indicata come unica motivazione il sabotaggio dei tubi che li facevano scorrere.»

«Il che però presuppone che qualcuno sappia distinguere il leperion dal saxteris, inerte.» intervenni «Oltre ovviamente alla conoscenza approfondita di un congegno di creazione di energia vechti. Sono trappole mortali se non sai metterci le zampe ... o gli artigli ... o qualsiasi altra estremità.»

L'ufficiale scientifico mi fissò sorpresa. Non si aspettava che fossi così preparato.

«Ha ragione.» intervenne nuovamente l'ingegnere capo. «Non credo ci siano molti esperti in quei congegni nello spazio della Federazione. Io stesso sono specializzato in Generazione d'Energia non Magica e li conosco molto poco.»

«Anch'io.» ammisì «Ma abbastanza per saper distinguere un incidente da un sabotaggio.»

La grifona Glenda continuava a fissarmi stupita. Non stava replicando, e avevo la sensazione che si stesse chiedendo se tentavo di rubarle il posto.

In parte era vero.

Il capitano sorrise. «Bè, in questo caso sono contento che la Flotta abbia deciso di mandarla qui, Oath. Anzi, non mi stupirei avesse deciso di farlo conoscendo la missione che stavamo per iniziare.»

L'ufficiale scientifico si voltò verso il capitano Golden.

«Signore, se posso ...»

«Sì, Glenda?»

«Ecco ...»

La vedevo riflettere a fondo, scegliere bene le parole. I miei timori erano fondati dunque.

Gelosia.

Era reciproca.

«... come dice lei, signore, la missione è molto delicata. Come è già stato ripetuto più di una volta, non vogliamo una nuova guerra con i vechti. Quindi consiglieri di sfruttare il personale con maggior esperienza per ...»

Fu interrotta dal capitano. «So cosa intendi dire. Con un bel giro di parole stai dicendo che il timoniere Oath non dovrebbe fare nulla. Solo perché privo di esperienza.»

Fissai la grifona: stava stringendo discretamente gli artigli alla poltrona mentre il capitano parlava.

«Ma se nella Flotta non si fa esperienza, come si fa ad ottenerla? Non è certo risparmiando alle reclute le missioni pericolose che si insegna loro come si affrontano. Quindi, mi dispiace, ma la tua obiezione è respinta.»

La grifona ci mise un momento di troppo a rispondere, lanciandomi uno sguardo poco simpatico. «Sissignore.»

«Se non ci sono altre domande, chiuderei la riunione e vi lascerei ai vostri compiti. Prima di arrivare a Lapis vorrei foste tutti pronti e preparati con il materiale che abbiamo a disposizione, così da avere meno da lavorare al nostro arrivo.»

Aspettò qualche istante per vedere se c'erano altre domande.

«Bene, potete andare.»

Mentre ci alzavamo, il capitano puntò lo zoccolo prima a Glenda e poi a me.

«Tranne voi due. Vi aspetto nel mio studio tra cinque minuti.»

Lanciai un'occhiata a Glenda, la quale mi scambiò uno sguardo stizzito.

Merda.

## **Studio del capitano, un paio di minuti dopo**

Il silenzio che era calato nello studio del capitano appena entrati era più fastidioso di qualsiasi rumore. Io e Glenda evitavamo accuratamente di lanciarci sguardi, per evitare di peggiorare la nostra situazione. Ci pensava il capitano a fissare prima lei, poi me, poi di nuovo lei.

E la sua espressione non era per niente raccomandabile.

«Sono nella Flotta da più di vent'anni ormai.» iniziò il pegaso, appoggiandosi comodamente allo schienale. «Posso dire tranquillamente di averne viste di tutti i colori. Ho rischiato anche la vita in più di un'occasione. E' normale nello spazio rischiare la vita. In fondo si affrontano pericoli di ogni genere, conosciuti e sconosciuti. Malgrado questo però mi stupisco sempre di ritrovare attorno a me certi atteggiamenti, certe situazioni che vanno contro la logica di cameratismo che deve esserci su una nave stellare. Come l'invidia.»

Quella frecciata per niente discreta fece male. Sia a me, che, ne ero certo, a Glenda.

Si alzò dalla sedia e si posizionò davanti all'oblò, da cui si vedeva il vuoto siderale trapuntato di stelle.

«Non sono persona che ama giudicare, né sputare sentenze. Nessuno è perfetto. Ognuno di noi ha i suoi difetti, le sue difficoltà, il suo modo di pensare. Ma anche i suoi punti di forza. Ed è su quelli che io credo bisogna puntare, se vogliamo migliorare, lasciarci alle spalle il peggio di noi.»

Ci fu un breve silenzio, creato apposta per far riflettere.

«Sono stato abbastanza chiaro?» domandò infine, voltandosi verso di noi.

Il suo sguardo autorevole sembrò trapassarmi da parte a parte, facendomi passare ogni voglia di ribattere.

«Sissignore!» rispondemmo sia io che la grifona quasi in contemporanea.

«Bene ... anch'io, tra gli altri, ho un difetto, ed è la mancanza di modestia. So di essere un ottimo capitano, e lo sono perché sono sempre stato in grado di far lavorare al meglio tutti gli ufficiali che sono sotto il mio comando. Mi aspetto da voi quindi il massimo, e mi aspetto che lo facciate senza secondi fini o dissapori. Sono anche famoso per dare seconde opportunità, ma normalmente le terze non le accordo.»

Mi lanciò un'altra occhiata penetrante. «E vorrei ricordare, se non lo sapeste, che una nota disciplinare è impossibile da lavare via. Chiaro?»

«Sissignore!» ripetemmo.

«Bene ... desiderate aggiungere qualcosa?»

«Nossignore!»

«Allora potete andare ... fra poco partiremo per Lapis, e vi voglio al massimo ... entrambi.»